

Personaggi

ALFABETO | **COME ERAVAMO** Un campo per i profughi dell'est diviene un centro di studi universitario. Per ricordare

N

» ANTONELLO CAPORALE

Non erano neri ma bianchi. Non venivano dal sud ma dall'est. Sono le impronte digitali della democrazia quelle chiuse sui muri del campo profughi di Latina che per mezzo secolo ha ospitato i migranti che fuggivano dal comunismo, che si opponevano a Tito. I coraggiosi di Praga, gli operai di Danzica, gli intellettuali di Mosca.

La storia siamo noi e quasi non ce lo ricordiamo. Ma a sessanta chilometri da Roma è stata allestita la più grande piattaforma di soste e di sostegno per chi, ieri come oggi, chiedeva un'altra vita, un altro futuro, un'altra possibilità. E quel campo oggi è divenuto un campus universitario.

POLACCHI, cecoslovacchi, ungheresi, croati. Erano loro a chiedere rifugio dal 1957 in poi e noi italiani siamo stati pronti a darglielo. E un ventennio prima fummo noi italiani a ottenere dai francesi, dagli inglesi, dagli americani un'altra vita. Tutto scorre, ma tutto ha l'aspetto circolare, la dimensione di una ruota che gira e poi rigira. Le immagini scattate dal fotografo Tonino Mirabella, alcune delle quali vedete in questa pagina, obbligano tutti a ricordare cosa fu l'Italia negli anni Sessanta, cosa ottenne dal mondo libero e cosa diede a chi cercava la libertà. Oggi siamo atterriti dalle migrazioni che dal sud del mondo e dal Medio Oriente raggiungono le nostre coste. Mutano certo le dimensioni ma resta intatta la tragedia, la domanda d'asilo, un aiuto. Quel sostegno di cinquant'anni fa servì perché i fuggitivi che, ieri come oggi, da noi solo sostavano, potessero avere il permesso di trasferirsi negli Stati Uniti, in Canada, in Nuova Zelanda.

La succursale di Solidarnosc era a Latina



In transito Polacchi, cecoslovacchi, ungheresi, croati: donne e uomini che passavano dall'Italia per raggiungere Usa e Canada



Da dove hanno poi contribuito a seminare con i loro sacrifici, le loro rimesse, il loro sostegno, la democrazia nei Paesi che li avevano scacciati. Solidarnosc, il sindacato

dei lavoratori polacchi, fu protagonista del più forte movimento operaio degli anni ottanta e l'ariete contro cui il regime comunista dovette fare i conti. Bene: negli anni

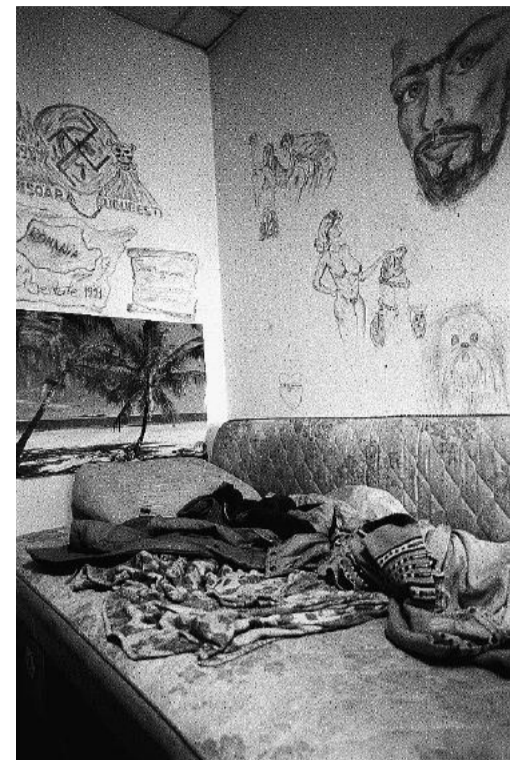
Ottanta al campo di Latina giunsero in migliaia dalle città della Polonia. Chiediamoci allora: ieri cos'era Varsavia e oggi cos'è? Quell'asilo politico da noi concesso è servito ad allargare i confini della civiltà, del benessere?

LA RISPOSTA è indubbiamente sì. Anche a Latina, come oggi nei centri dove i nuovi profughi sono alloggiati, ci furono tensioni, discriminazioni, vere e proprie sopraffazioni. Lo straniero se è povero e vagabondo diviene un diverso. E il diverso si trasforma sempre in un pericolo imminente, totale, defini-

tivo. Bisogna perciò sollevarsi dall'immediato presente, voltarsi indietro e conoscere com'era l'Italia nel dopoguerra, com'era l'Europa della cortina di ferro, com'eravamo fino a pochi anni fa. Potremmo mai dire di aver fatto male ad accogliere quei profughi? Ecco, lì c'è la risposta alle nostre paure odierne. Oggi quel campo profughi è divenuto un centro di studi, ha sede la facoltà distaccata di Economia della Sapienza di Roma.

La storia gira ed è a forma di ruota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro



• **Sospesi**
Tonino
Mirabella
Pagine: 128
Prezzo: 25 €
Editore:
Gangemi



Biografia
TONINO
MIRABELLA

Inizia nel 1976 la sua esperienza nei campi del fotogiornalismo, della moda, della tv. Realizza numerosi reportage fotografici. Tra le sue pubblicazioni "Architetture delle Città Nuove". Oggi il racconto fotografico dal titolo "Sospesi"

STORIE ITALIANE Una giornalista, Eleonora Iannelli, e la Fondazione Chinnici partner di un bel progetto di educazione alla legalità

» NANDO DALLA CHIESA

Diavolo d'una giornalista, che cosa non si è andata a inventare pur di portarsi dietro grappoli di bimbi in festa, sulla strada dell'antimafia. Si è inventata un titolo strepitoso, anzitutto: "Meglio il lupo che il mafioso". "Una mattina mi sono svegliata con in mente quella frase, era da un po' che mi frullava l'idea. Mi è piaciuta. E a quel punto bisognava trovare il progetto a cui applicarla. Mi sono un po' guardata intorno, poi ho pensato alla Fondazione Chinnici, ho chiamato Giovanni Chinnici e ha sposato subito l'idea". La fondazione Chinnici, queste cose non le mai male ricordarle, è intitolata a Rocco Chinnici, grande magistrato, capo dell'Ufficio istruzione di Palermo, ucciso con un'autobomba il 29 di luglio del 1983, ai tempi in cui la mafia uccideva (quasi) solo d'estate. Giovanni è suo figlio, e segue da vicino la fondazione. L'ideatrice del titolo e del progetto, invece, è Eleonora Iannelli, una giornalista siciliana combattiva e cortese, che si è messa in spalla un bel fardello di lavoro volontario. Il bando ministeriale vinto (seconda in graduatoria) dalla fon-



La bomba L'attentato a Rocco Chinnici visto dai bimbi

"Meglio il lupo che il mafioso", Cosa Nostra spiegata ai bimbi siciliani

dazione non lascia spazi a stipendi. Seimila euro in tutto, che devono servire fondamentalmente per un regalo finale agli alunni.

"Sì, la previsione è di coinvolgere 800 bambini all'anno, dagli 8 ai 10 anni. È una fascia d'età che ingenerare non viene considerata dai progetti di educazione alla legalità, li si ritiene troppo piccoli, eppure mi creda, sono delle spugne, partecipano. Anche se l'utenza delle scuole che abbiamo scelto è di tipo medio-basso, anche se ci sono nelle loro famiglie situazioni difficili, talora storie di carcere. Sa, non ho dietro una grande forza organizzativa, alla fine sono io, con l'aiuto di Lavinia, la sorella di Giovanni. E quindi non sapevo come le scuole l'avrebbero presa. Invece la risposta delle insegnanti è stata bellissima. Funziona così. Noi partiamo dall'idea che perfino il lupo è meglio di un mafioso. E poi lo spieghiamo. Descrivendo il fenomeno mafioso, raccontando le storie degli eroi

dell'antimafia (Eleonora ha scritto con suo marito un libro proprio sulla storia di Chinnici; ndr), denunciando le forme di illegalità quotidiana. Mai bambini vengono toccati soprattutto dalla storia dei loro coetanei: come quella del piccolo Giuseppe Di Matteo, sequestrato e sciolto nell'acido per colpire il padre, collaboratore di giustizia; o quella delle gemelline Asta, uccise con la mamma mentre andavano a scuola, con l'autobomba destinata al giudice Palermo. Ho già fatto un primo ciclo con tutte le scuole coinvolte: Bagheria, Villabate e il quartiere di Borgo Vecchio. Il progetto dovrebbe andare avanti altri anni. Sperando che lo rifinanzino".

ECCOCI QUA. È di moda sparare sull'antimafia, tanto nessuno ci rimetterà la carriera. Di moda parlare di sprechi e delle fondazioni "che ci marciano". Tuonano perfino magistrati (che vanno nelle scuole) contro questa perdita di tempo inflitta inutilmente ai ragazzini, che dovrebbero studiare. Qua però c'è un progetto bello, originale, e che più al risparmio non si potrebbe, visto che la somma servirà alla fine a realizzare un instant-book per

gli stessi alunni. "Che cosa ci metteremo? I loro pensiero, che ho chiesto alle insegnanti che siano il più spontanei possibile, senza nemmeno corregger loro l'ortografia. E i loro disegni. I primi pensiero iniziano ad arrivare. E ogni volta è una sorpresa. Un formidabile impasto di candore e fantasia. Un lupo dice a un mafioso: 'non sei degno di essere chiamato uomo'. E poi i disegni: lupi simpatici, mafiosi bruttissimi. Ma anche i corpi mutilati: sono impressionati dalle stragi. Metteremo nel libro le cose più belle, ma poi faremo anche delle mostre per esporli tutti, così ogni bambino ci si riconoscerà".

Eleonora Iannelli fa i conti di quanto costerebbe riunire i bambini in un solo posto per un evento finale. In fondo gli alunni di Bagheria e di Villabate dovrebbero pagarsi un piccolo viaggio, e pure i genitori, chissà se ce la fanno. E chissà se potrà portarli nel giardino della memoria di Ciaculli. "Certo mi piacerebbe salutarvi alla fine dell'anno con qualche piccolo gadget, che so, un cappellino, o magari - ma lo so che sto sognando - una maglietta con la scritta 'meglio il lupo che il mafioso'...". No, scusate: ma perché questo dev'essere un sogno? Nessuno può sponsorizzare un'idea simile? Ma ve l'immaginate questi bambini andare in giro nei loro quartieri con una maglietta così, "Meglio il lupo che il mafioso"? Sarebbe fantastico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA